

Lunedì 1 giugno 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



L'allarme sullo stato del partito viene rilanciato da alcuni importanti segretari regionali

«Verticismo e correnti fiaccano la Quercia»

La «periferia» Ds: D'Alema ha ragione, ma ora agisca

ROMA. Giusta sferzata, diagnosi condivisibile, ma adesso serve la terapia. Gli «scricchiolii» che Massimo D'Alema ha sentito provenire dal corpo dei Democratici di sinistra e che sabato ha sottolineato con estrema ruvidezza di fronte alla quarta assemblea del Cristiano sociale, sono stati avvertiti anche nella base. Anzi quei sintomi che D'Alema definisce carrierismo, correntismo e perdita di smalto e passione, i dirigenti locali dei Democratici di sinistra li vanno denunciando da un po' di tempo. Ma quasi tutti concordano sul fatto che a questo punto la denuncia dei mali non basta più, servono i rimedi.

D'Alema ha ragione, ma limitarsi a questo sarebbe sbagliato e insufficiente: Fabrizio Matteucci, segretario della potentissima unione regionale dell'Emilia-Romagna non fa sconti nemmeno al suo segretario nazionale. «Evocare il carrierismo, che è un male già presente negli ultimi anni del Pci, non è sufficiente - spiega Matteucci -, perché altrimenti va a finire che poi si scatenano la caccia al carrierista e ognuno penserà, ovviamente, che il carrierista è chi gli sta a fianco».

Il problema per Matteucci è che nel più grande partito della sinistra italiana si è indebolito quel «tessuto connettivo che manteneva unito il partito, si persa un po' la carica ideale e si sono sfilacciati i legami con la società». Il risultato è un partito malato di verticismo. «Gli iscritti devono contare di più - dice il segretario dell'Emilia-Romagna che conta 200.000 tesseri - invece sia a Firenze che al congresso di Roma, dove si era votato per emendamenti e non attraverso mozioni contrapposte, ci siamo autoridotti gli spazi di democrazia». Per questo a giudizio di Matteucci al prossimo congresso dei

Ds occorrerà dare agli iscritti il potere di votare per mozioni e di eleggere a scrutinio segreto tutti i dirigenti. Quanto al correntismo, «se per correnti si intendono quei centri di potere che c'erano nella Dc e nel Psi», Marucci non ha dubbi: «Va sbaraccato».

«Su questi argomenti - spiega Agostino Fragai segretario della «Quercia e rosa» della Toscana - insistiamo da parecchi mesi. Del resto siamo stati i soli che hanno promosso un vero e proprio referendum fra iscritti e elettori sul nome simbolo della Cosa 2 dopo il congresso di Firenze. Un caso? Non credo proprio». Per Fragai all'interno dei Democratici di sinistra c'è un allentamento nel rapporto fra i dirigenti ai vari livelli e la base. Una distanza che invece di ridursi, si è piano piano allargata anche dopo il battesimo della Cosa 2. Una distanza da colmare. «Mi sembra - aggiunge Fragai - che il partito sia troppo schiacciato sul suo ruolo di governo. Si corre davvero il rischio che diventi il partito solo di chi aspira a fare il sindaco, l'assessore o il deputato. D'Alema ha ragione, ma denunciare non basta più, servono atti concreti di cambiamento».

Fragai però teme che dopo le bordate di D'Alema e qualche commento tutto finisca. «Ho visto che anche molti dirigenti nazionali compresi i leader delle varie aree sono d'accordo con il segretario - dice ironicamente - vuol dire che c'è qualcosa che non va».

Che dentro la base dei Democratici di sinistra vi sia insofferenza per il potere delle correnti è indubbio. «In Piemonte - commenta il segretario Luciano Marengo - ci sono funzionari che pagati dal partito lavorano a tempo pieno per la corrente ulivista. A livello nazionale quando si è trattato di

formare i nuovi gruppi di lavoro la Direzione ha scelto i compagni della periferia non in base a criteri di rappresentanza geografica o competenza sui problemi, ma solo perché di questa o quell'area».

Per Marengo i Ds rischiano di chiudersi dentro una dialettica tutta autoreferenziale, mostrandosi poi all'esterno più come un insieme pezzi diversi privi però di un disegno comune. «Il pericolo è che i Ds - aggiunge Marengo - siano un po' il partito delle correnti, un po' il partito dei sindacati e un po' il partito dei deputati, e non più un partito vero». Marengo mette sotto accusa il «notabilato» che anche grazie ad un sistema elettorale uninominale fa sì che siano sempre i soliti a gestire fra di loro incarichi di partito, candidature elettorali e cariche.

Dalla Sicilia, il segretario regionale Mauro Bolognani, annota che forse alla fine sarebbe meglio averle le correnti per evitare che i dirigenti si formino solo in base a legami «familiaristici». Un problema ben presente ai 30.000 iscritti ai Ds siciliani. «Quando Folena e Zani pensarono a un'area di maggioranza organizzata - spiega - mi sembrò una buona idea. Oggi abbiamo sinistra e ulivisti e non l'area di quelli che si riconoscono nelle posizioni del segretario. Non vorrei che poi alla fine le correnti, combattute da tutti, rispuntassero fuori in maniera non chiara e visibile, dividendo fra amici di visto o quel dirigente nazionale».

Forse è anche colpa delle responsabilità di governo, locale e nazionale, che la Quercia si è assunta in questi anni. Meglio l'opposizione? «Certo che no - commenta Lorenzo Becattini che da assessore è andato a fare il segretario di federazione dei Ds di Firenze - ma certo va rispostata parte della nostra attenzione verso il lavoro nel partito. Se ci investiamo di più ne trarranno vantaggio anche i nostri amministratori e i nostri ministri».

Vladimiro Frulletti



Un'assemblea in una sede dei Democratici di Sinistra; in alto Massimo D'Alema

Le reazioni

Folena: nei tempi lunghi puntare sull'Ulivo

ROMA. Le critiche rivolte da D'Alema ai Democratici di sinistra, com'era prevedibile, hanno sollevato all'interno del partito un dibattito piuttosto vivace. La prima battuta è arrivata, con i giornali di ieri mattina, da Pietro Folena che, in una intervista a «Il Messaggero», ha sostanzialmente confermato l'analisi del segretario ma, un po' a sorpresa, si è spinto anche oltre affermando che bisogna puntare strategicamente all'Ulivo senza escludere che un domani non lontano possa diventare un grande partito democratico. Pur se nella stessa intervista Folena ha precisato che «oggi bisogna rafforzare la gamba sinistra» della coalizione, «per una grande sinistra dentro un grande Ulivo», la sua presa di posizione sarebbe stata particolarmente apprezzata da Walter Veltroni, il quale sostiene com'è noto da tempo la necessità di puntare strategicamente sull'Ulivo. E così ieri sera fonti vicine ad ambienti parlamentari hanno fatto sapere che l'intervista sarebbe stata commentata positivamente dal vicepresidente del Consiglio. Che qualcosa non funzioni come dovrebbe all'interno del partito lo hanno ammesso ieri sia Claudio Petruccioli che Gavino Angius. «È vero - ha sostenuto il primo - la democrazia interna lascia davvero molto a desiderare. Gli organismi creati per la gestione sono davvero una caricatura della democrazia». Ma Petruccioli ha anche osservato che esiste un difetto di «strategia politica». Angius ha usato toni più pacati per sottolineare l'esistenza di un disagio all'interno dei Ds: «C'è forse troppo appagamento per i risultati raggiunti - ha detto - ed alcune cose devono essere riviste, ma in fondo non c'è da scandalizzarsi se ci sono ambizioni individuali. È nella natura delle cose».

Gloria Buffo ha sostenuto che effettivamente «bisogna investire nell'Ulivo» e badare a «non coltivare divisioni a sinistra». Secondo Giorgio Mele, coordinatore nazionale della sinistra Ds, non bisogna separare la riflessione sui limiti del partito, di cui ha parlato Massimo D'Alema, da quella sulla linea politica. Mele pensa inoltre che nel partito sia stata enfatizzata «oltre misura» la funzione del leader.

L'INTERVISTA

Turco: «Un partito in cattiva salute danneggia anche noi dell'esecutivo»

«Il problema è stato sottovalutato per troppo tempo: va affrontato»

ROMA. Un partito appannato, che naviga sulle correnti e perde la rotta dell'interesse generale, con un personale politico che pensa troppo alla carriera...D'Alema è andato giù con una certa pesantezza con le sue critiche ai Democratici di sinistra. Livia Turco evita signorilmente la trappola dell'«io l'avevo detto» (e invece qualcosa di simile lei lo aveva proprio detto, e in tempi non sospetti) e però lascia andare un bel sospiro di soddisfazione.

«Eh sì, quando ho letto i giornali, stamattina, mi son detta: meno male».

Meno male in che senso?

«Meno male che sia uscito fuori questo argomento, perché penso che il problema del partito come soggetto collettivo sia rimasto troppo a lungo ignorato e credo che sia giusto affrontarlo. Anche con i toni duri, come ha fatto D'Alema».

Il giudizio (o dovremmo dire l'autocritica?) sullo stato di salute dei Ds è molto pesante. Ma bisognerebbe chiedersi perché si è arrivati a questo punto, a questa specie di processo di degenerazione interna...

«Ma no, non userei proprio questo termine: «degenerazione». E che vuol dire? Ha il sapore di una specie di giudizio moralistico, come dire: una volta eravamo bravi e buoni e poi ci siamo corrotti. Bisogna ragionare invece su dati molto di fondo, molto politici. Che fra l'altro chiamano in causa lo stesso D'Alema, come chiamano in causa ciascuno di noi. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un

grande cambiamento del ruolo del partito, e questo per ragioni obiettive».

Un momento. Anche l'espressione «ragioni obiettive» può voler dire tutto o nulla. Sembra un po' una excusatio non petita. Quali sarebbero queste «ragioni obiettive»?

«Una cerniera importante tra società e istituzioni da ricostruire».

«Eh sì, quando ho letto i giornali, stamattina, mi son detta: meno male».

«Meno male che sia uscito fuori questo argomento, perché penso che il problema del partito come soggetto collettivo sia rimasto troppo a lungo ignorato e credo che sia giusto affrontarlo. Anche con i toni duri, come ha fatto D'Alema».

Il giudizio (o dovremmo dire l'autocritica?) sullo stato di salute dei Ds è molto pesante. Ma bisognerebbe chiedersi perché si è arrivati a questo punto, a questa specie di processo di degenerazione interna...

«Ma no, non userei proprio questo termine: «degenerazione». E che vuol dire? Ha il sapore di una specie di giudizio moralistico, come dire: una volta eravamo bravi e buoni e poi ci siamo corrotti. Bisogna ragionare invece su dati molto di fondo, molto politici. Che fra l'altro chiamano in causa lo stesso D'Alema, come chiamano in causa ciascuno di noi. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un

verno io ho a che fare ogni giorno con le disgrazie del mondo e mi trovo a constatare quanto sia presente e radicata, nella società, la rete del volontariato, delle associazioni di base, delle iniziative dal basso. E però proprio a partire da questa osservazione mi sono trovata tante volte a riflettere, in que-

no presi dal governo, o comunque a un livello istituzionale, sotto il profilo delle leggi, della distribuzione del lavoro e così via, debbono poi avvertire di una azione autonoma nella società. Intendiamoci: questo non significa che io veda l'azione del partito come forma di sostegno, come cin-

come vogliamo chiamarlo?, il partito-progetto, il partito-programma, il partito che organizza le donne e gli uomini. Per farla breve: io, dal governo, sento proprio il bisogno del partito in senso classico. Che poi debba essere cambiato nelle sue forme rispetto al passato, beh, su questo non c'è

carenze ci sono tendenze obiettive e deficit soggettivi. Tra le tendenze obiettive metterei l'eccessiva personalizzazione della politica. La quale non mi piace, ma è un fatto».

Inevitabile?

«In una certa misura sì, perché deriva non solo da modificazioni culturali che avvengono un po' dappertutto, ma anche dal sistema elettorale attuale nonché dall'atteggiamento dei media e purte dalla stessa opinione pubblica, che tende sempre più a riconoscersi in alcune grandi persone. Non sto dando un giudizio moralistico: sono tendenze con le quali si debbono fare i conti. Ma a me pare che questa curvatura leaderistica della politica sia comunque una perdita, un danno. Faccio un esempio che è molto vicino alla mia esperienza: non c'è dubbio che il movimento delle donne, che ha tutt'una n'altra idea della politica, sia stato massacrato da questa impostazione leaderistica della politica. E una impostazione leaderistica finisce per non vedere le migliaia e migliaia di volontari che si impegnano nella società, non vede l'altra faccia della politica, quella che è fatta di solidarietà e movimento collettivo, che pure è una grande risorsa di questo nostro paese».

Una cerniera importante tra società e istituzioni da ricostruire



Il leaderismo in politica? È inevitabile ma tuttavia è un danno

dubbio». Ma esiste ancora il partito classico? O meglio: può ancora esistere? Oppure le strutture politiche sono tanto cambiate che in realtà la forma partitica tradizionale è morta per sempre? Con il bipolarismo, con i meccanismi elettorali, con quel di inevitabilmente personalistico e leaderistico che c'è nella politica come viene fatta oggi? Per esempio: come si fa a stabilire oggi un rapporto sano tra i vertici e la base?

«Non c'è dubbio che uno dei grandi problemi irrisolti della forma partito è sicuramente quello della vita democratica. Anche qui, alla base delle

Amministrative Poche alleanze nei ballottaggi

ROMA. Si chiude senza colpi di scena la corsa agli appuntamenti nei comuni capoluogo e nelle province dove domenica prossima si voterà per il ballottaggio. In Sicilia, infatti, le uniche nuove alleanze di un certo rilievo sono quelle già decise nei giorni scorsi tra i candidati del Polo e quelli del Cdu e del Cdr. Nel resto d'Italia, invece, gli apparentamenti sono stati di valore numerico inferiore e hanno riguardato liste minori. Al nord la Lega, i cui voti saranno decisivi in tutti i comuni, non si è schierata e la stessa decisione è stata presa nelle provinciali di Treviso dal movimento Nordest A Parma, mancato accordo tra le due costole del centro-sinistra: Mario Tommasini ha deciso di non apparentarsi con il candidato dell'Ulivo Stefano Lavagetto che sulla carta partirà in seconda posizione nella sfida con Elvio Ubaldi, del Polo.

Paolo Soldini